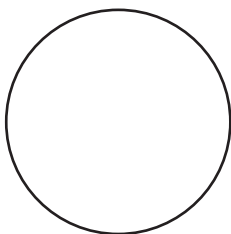


per la lettura del pdf
impostare su: vista =>
visualizzazione pagina
=> vista a due pagine

Un vuoto pieno, pieno.

di Gea Casolaro*

Narra la leggenda che all'inviato incaricato da Papa Bonifacio VIII di trovare il pittore più degno di ritrarlo, Giotto, alla richiesta di mostrare il suo dipinto migliore, tracciasse a mano su di un pezzo di tela un cerchio perfetto.

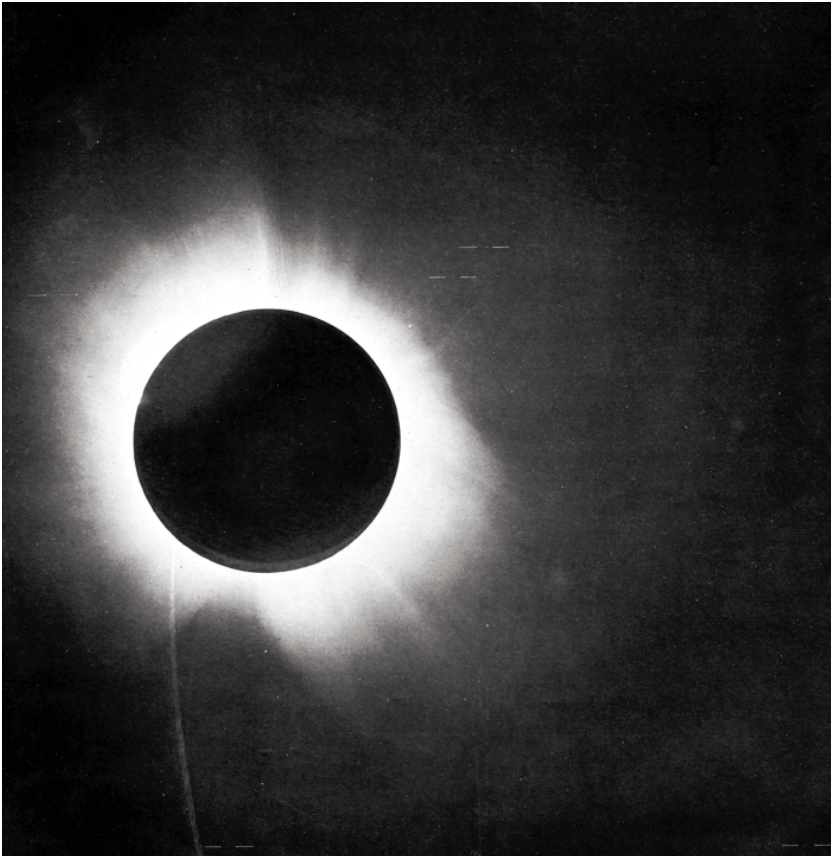


Giotto, circoscrivendo il nulla, aprì il proprio destino a infinite possibilità, fino a quella di viaggiare nel tempo e giungere così fino a noi.

*Artista

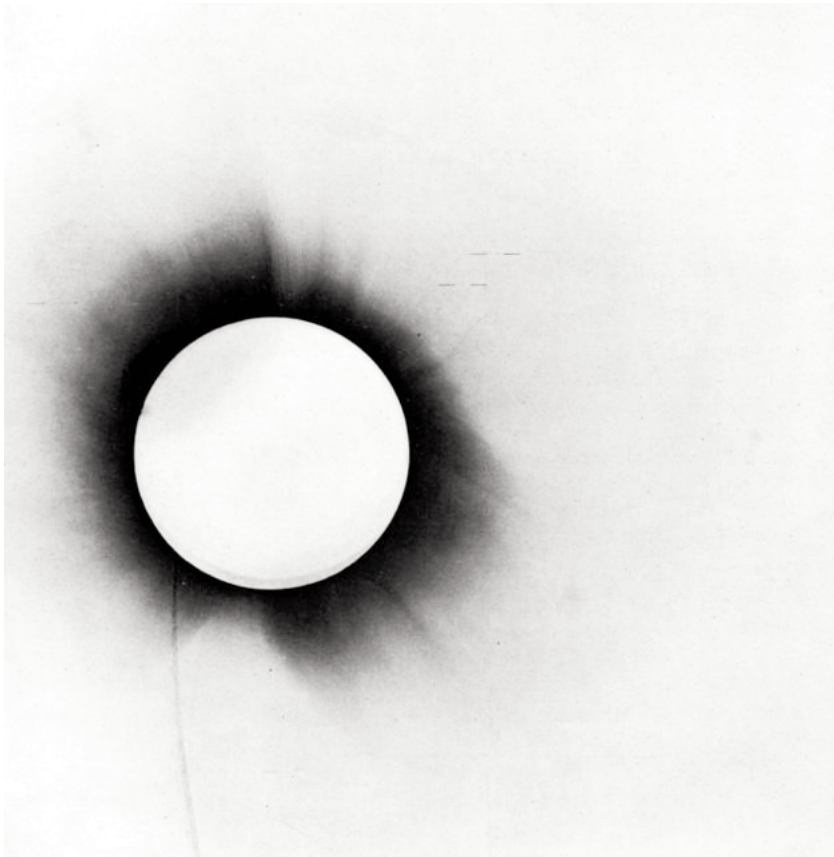
In un certo senso, Giotto aveva raffigurato un buco nero.

Un buco nero, in estrema sintesi, è un'apparenza di vuoto. Di fatto, è una stella in implosione con una forza così potente da assorbire la sua stessa luce che quindi, non risulta visibile. Questa energia interiore crea una forza capace di attirare al proprio interno altre masse, che una volta raggiunto il così detto "orizzonte degli eventi", ossia la soglia del buco nero, vengono a loro volta assorbite diventando così non-visibili, e quindi, anch'esse, solo apparentemente, non-esistenti.



E' possibile trovare delle rappresentazioni virtuali dei buchi neri, ma forse è più facile per noi immaginarli come un negativo del sole: come se un'ombra che venisse a posarsi sul sole, lo inghiottisse. Una sorta di eclisse aspirante.

Questa è la foto (in positivo e in negativo) scattata dall'astrofisico Arthur Eddington dell'eclisse di sole del 1919 che permise di confermare la teoria della relatività espressa da Albert Einstein nel 1905.



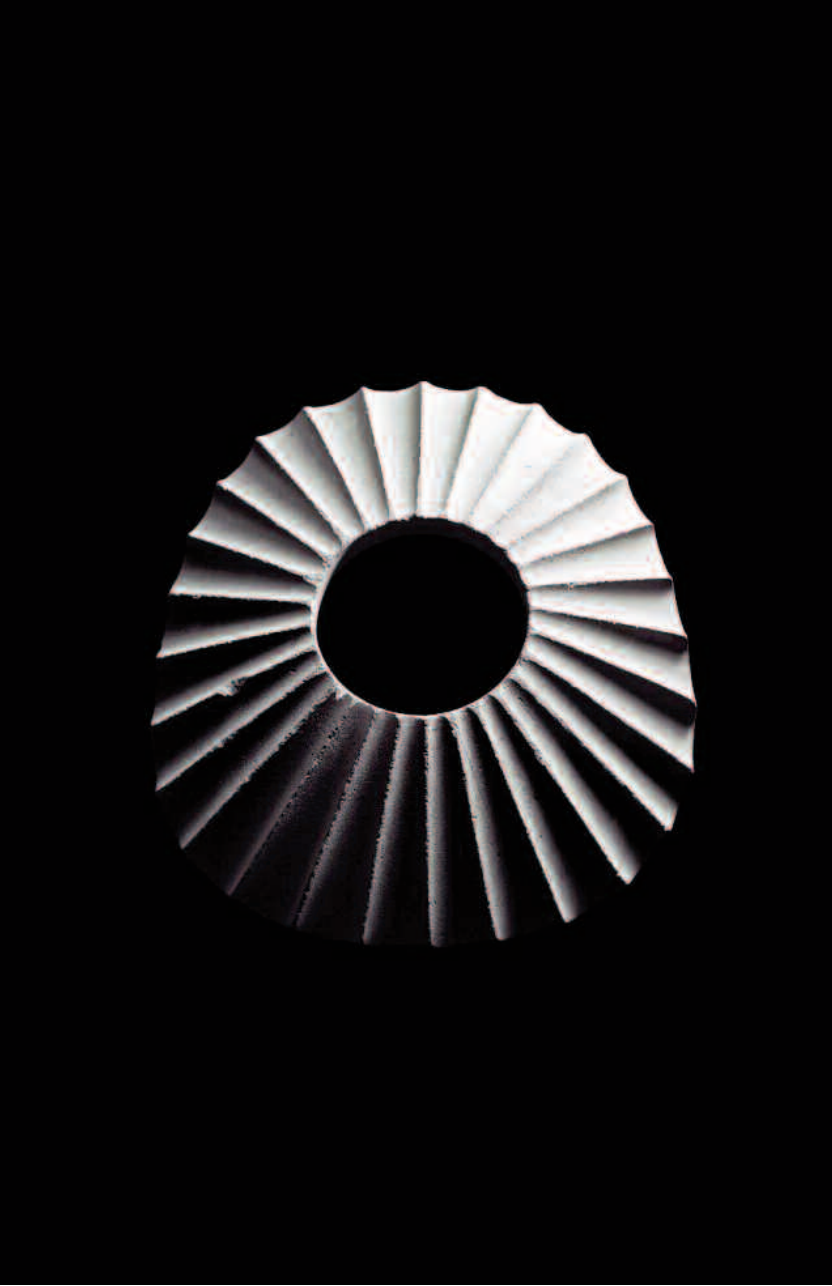
Nel desolante orizzonte degli eventi della prima guerra mondiale, queste due menti illuminate, impegnate da sempre in un lavoro di pura astrazione, fecero però, un gesto molto concreto: continuarono a dialogare come due particelle di universi paralleli, nonostante tutti gli impedimenti. Le loro rispettive nazioni erano in guerra, le istituzioni universitarie in cui lavoravano cercarono di contrastare il loro scambio in ogni modo, ma per quanto circondati dall'opposizione e dalla negatività, Eddington e Einstein, dialogando, trovarono modo di aprire la via ad una nuova conoscenza del mondo e dell'universo.

L'esempio di Einstein e Eddington è quindi la prova evidente del pensiero espresso da alcune scuole filosofiche buddiste secondo cui gli umani sono dotati non di cinque sensi, ma di sei: vista, olfatto, udito, gusto, tatto e mente.

Ugualmente, ai quattro elementi, acqua, fuoco, aria e terra, esse ne aggiungono un quinto: il vuoto (*Ku* o *Wú* o *Mu*).

[...] Il vuoto è, esattamente, là dove non c'è niente. Conoscere ciò che non esiste attraverso ciò che esiste, questo è raggiungere il vuoto. Nell'arte della Strategia, non esistono regole assolute. A ognuno di inventarle, partendo dal nulla, ossia, dal vuoto. [...] affinare il proprio spirito e la propria volontà, affilando le due visioni: quella del guardare e quella del vedere. Così, le nubi del dubbio si dissiperanno e apparirà il vero vuoto. L'essenziale è discernere il vero valore delle cose e mettersi sulla giusta via. [...] abbiate soprattutto la grandezza d'animo di perseguire il cammino che vi conduce al vuoto. Fate del vuoto la vostra via e considerate la via in quanto vuoto.¹

Per ben comprendere l'importanza delle due azioni complementari che sono il *guardare* e il *vedere*, torniamo un attimo ad Albert



Einstein. A quanto pare, egli si trovava a bordo di un tram nel centro di Berna quando ebbe l'intuizione che gli permise di comprendere la teoria della relatività. Einstein *guardò* l'orologio della Zytglogge, e *vide* lo spazio-tempo che regola il cosmo. Bisogna ricordare che in quel periodo Einstein, considerato da se stesso e dalla sua famiglia come una nullità, viveva una vita abbastanza vuota come impiegato dell'ufficio dei brevetti. Chissà se Albert Einstein ebbe mai l'occasione di leggere il sopra citato testo sul *Vuoto* di Miyamoto Musashi, maestro samurai del 1600?



L'intuizione di Einstein, che le discipline orientali chiamano illuminazione, *Satori* (dal giapponese *Saturu*, rendersi conto) è il risveglio o comprensione della visione del tutto. Il carattere cinese per *Saturu* è *Wú* che come già visto è un'altra possibile trascrizione di *Mu*, il vuoto. Sulla lapide del grande regista giapponese Ozu non sono iscritti né il suo nome, né le date della sua nascita e morte, ma solo l'ideogramma *Mu*: la fine e l'inizio permanente di tutte le cose. Ozu nacque il 12/12/1903 e morì il 12/12/1963: anche questo, in un certo senso, è un cerchio perfetto. Il suo cinema venne apprezzato in occidente solo con la sua morte, ma nei cinquant'anni che sono trascorsi da allora, non ha mai smesso di influenzare e ispirare moltissimi altri registi, nel mondo intero.

Per me che sono cresciuto sotto l'influenza del cinema americano, ciò che più mi ispira rispetto in Ozu è che non abbia mai avuto bisogno di un solo morto, di un solo atto di violenza, di un solo sparo, per mostrare l'essenza della vita umana.³



Tra i tanti che si sono recati sulla tomba di Ozu, c'è anche Jim Jarmusch. I due vampiri protagonisti del suo ultimo film, Adam e Eve sono due *umanisti* che si nutrono, innanzitutto, di cultura: musica, poesia, letteratura. Come tutti noi che leggiamo, guardiamo o studiamo il lavoro di chi ci ha preceduto creando un legame intellettuale con certi autori e certe opere per edificare la nostra visione del mondo. Nel suo film Jarmusch constata che a causa del fatto che stiamo esaurendo le scorte d'acqua del pianeta saremo costretti a berci gli uni con gli altri (essendo l'essere umano composto per il 70% di acqua), ma ci racconta anche che i due amanti continuano a vivere nel tempo perché sono pieni di passione [*Only lovers left alive*, (*Solo gli amanti restano vivi*)] e che quando costretti a scegliere tra la vita e la morte, scelgono di salvarsi trasmettendo “romanticamente” la loro *originalità*. Ognuno di noi, di fatto, è un *originale*, ma come ci ricordano i due protagonisti nel finale citando la teoria dell'*Entanglement* sulla non-separabilità delle particelle di Einstein, due particelle collegate tra loro, lo sono anche quando si trovano ai due più lontani estremi dell'universo: se una delle due viene alterata o colpita in qualche modo, lo stesso succederà all'altra.



In questo universo, siamo tutti particelle collegate, avendo avuto tutti la stessa origine, essendo tutti composti degli atomi frutto dell'esplosione del big bang.⁶ Ma per sentire e capire profondamente questo legame, dobbiamo svuotarci di tutti i nostri pregiudizi e certezze, per lasciar spazio all'immensità del vuoto. La logica è semplice: in un contenitore già pieno, non si potrà aggiungere più niente, mentre un contenitore vuoto potrà essere riempito all'infinito. Solo chi "sa di non sapere", potrà imparare perennemente dalle proprie e dalle altrui esperienze.

A chi pratica un'arte marziale o fa esercizi di meditazione viene detto di "svuotare la mente". Il giapponese *Mushin no shin*, che potremmo tradurre con "mente senza mente" o "pensiero senza pensiero" o ancor meglio con "pensiero vuoto", è la condizione perfetta per superare i propri limiti fisici e mentali, e rimettere in connessione il proprio io profondo con la sua matrice primaria, l'universo, in un flusso di energia che scorre all'infinito.

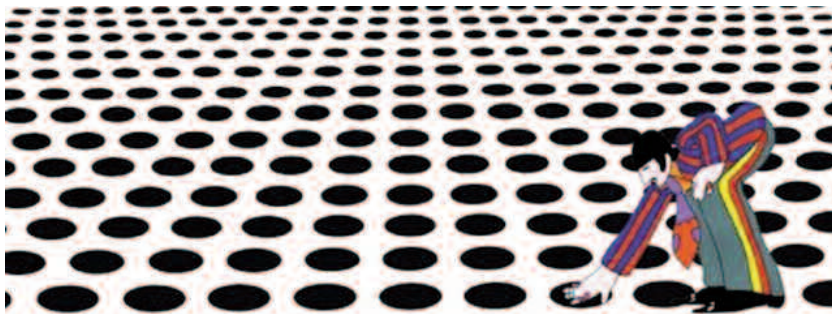
Lasciare la mente aperta ad un flusso continuo, senza fissarla su un singolo pensiero. Come in un buco nero che assorbe energia dall'esterno, ingrandendo il proprio potenziale, facendo dell'energia presente all'interno e all'esterno del proprio corpo, una stessa unica cosa. La teoria dice che nei buchi neri, la luce, cadendo oltre "l'orizzonte degli eventi" non si muova più alla velocità con cui si muove all'esterno, ma venga rallentata e per questo, si creino dei tunnel temporali attraverso cui sia possibile viaggiare nel tempo. Ma la cosa che davvero qui ci interessa è questa energia compressa e invisibile: quante volte avete sentito ripetere che noi esseri umani non utilizziamo che il 10% delle capacità del nostro cervello?



Forse questa immagine nota, può aiutarci a comprendere meglio. Grazie al vuoto al centro della sua cupola, non c'è alcuna differenza tra l'aria all'esterno e quella all'interno del Pantheon. Ugualmente, facendo il vuoto nella nostra mente, ossia, lasciando lo spazio necessario, non fatteremo a capire che essendo noi composti di atomi ed essendo gli atomi il prodotto della fusione delle stelle, quello che è fuori dalla sfera terrestre e quello che è al suo interno sono un unico. E che per questo, in proporzione alla nostra massa, abbiamo anche noi come le stelle, un'energia individuale soggettiva.

A questo punto starete già canticchiando *Figli delle stelle* di Alan Sorrenti, hit del 1977, che però si limita, al di là di quanto

il titolo lascerebbe supporre, alla semplice storia dell'incontro di due amanti di una notte. Restando in tema musicale, molto più in là sono andati gli autori del film *Jellow submarine* del 1968. Lì i Beatles, attraversando il Mare del Tempo (*Sea of Time*), il Mare della Scienza (*Sea of Science*), il Mare dei Mostri (*Sea of Monsters*), il Mare del Nulla (*Sea of Nothing*), I Colli dei Capi (Foothills of the Headlands), il Mare dei Buchi (*Sea of Holes*) in cui è nascosto l'ingresso del Mare del Verde (*Sea of Green*), possono raggiungere finalmente *Pepperland*, terra promessa dove, grazie a un buco nero (black hole) raccolto da Ringo Star (sì, proprio lui: la *Stella*) possono liberare i propri alter-ego, riunendosi così all'altra metà di sé (la potenzialità inespressa) insieme ai quali riescono finalmente a sconfiggere, con la musica e i cittadini "armati" di fiori e colori, il potere distruttivo dei maligni Biechi Blu.



Nel film, arrivando in prossimità del Mare dei Buchi (*Sea of Holes*) uno dei Beatles dice "I feel a draft" (sento uno spiffero), ma *draft* vuol dire anche bozza, schizzo, abbozzo. Nei buchi neri, quindi, c'è tutta una potenzialità in divenire. Lì è tutto il senso del vuoto: che, proprio in quanto vuoto, contiene tutte le possibilità possibili. La lingua inglese, è in questo senso perfetta: ad un buco, *hole*, basta giusto aggiungere una W per avere un intero, un tutto: *whole*.

Questo ci riporta ad altre filosofie orientali come Taoismo e Confucianesimo che parlano, tra le altre cose, del concetto di Yin e Yang, che possono essere letteralmente tradotti come il lato *ombroso* e quello *assolato*, ma sono concetti che più largamente esprimono la complementarità assoluta degli elementi che regolano le leggi dell'universo e della vita e che non possono esistere gli uni senza gli altri, come ad esempio il bianco e il nero, il giorno e la notte, il femminile e il maschile, il ghiaccio e il fuoco, la saggezza e la furia, il vuoto e il pieno, il nulla e il tutto.



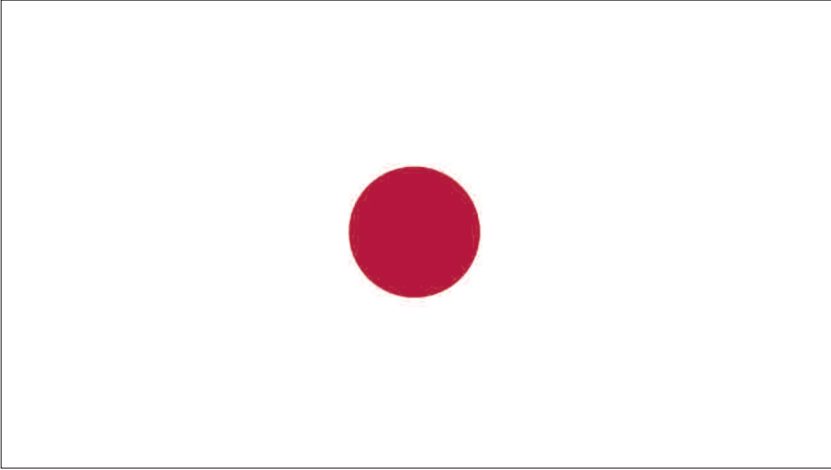
In *Tempo di uccidere*, Ennio Flaiano ci racconta la storia di un *uomo, bianco, "civilizzato"* che uccide una *donna, nera, "arretrata"*. Al di là dell'evidente denuncia del comportamento prevaricatore dell'Europa nei confronti dell'Africa, Flaiano ci parla anche di come uccidendo il nostro lato naturale uccidiamo totalmente la nostra parte di umanità. Il protagonista dopo aver sparato alla donna, resta sospeso in un "tempo assente": il suo orologio si è rotto e lui si auto-avvolge in una spirale di follia delittuosa.

Molte sono le immagini di orologi fermi all'ora esatta in cui la tragedia li ha investiti, insieme a chi li portava. La maggior parte, là dove alcuni uomini si sono separati dal loro lato umano compiendo azioni inumane.



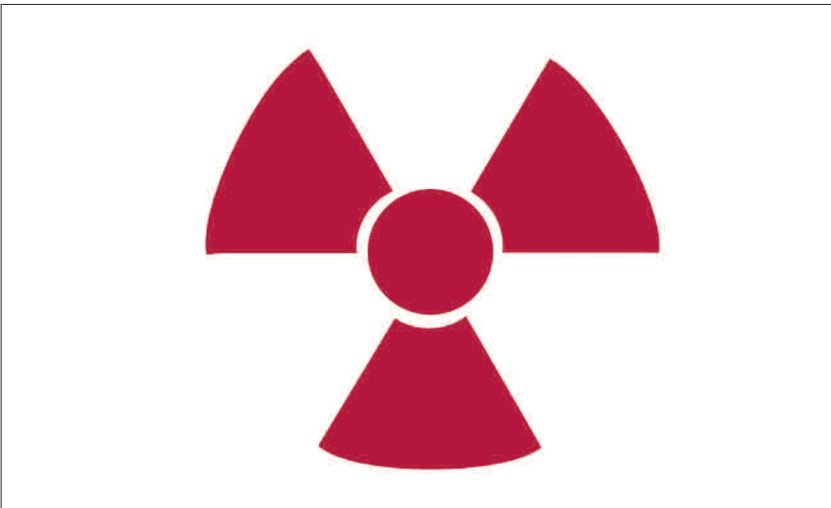
Forse i più conosciuti di tutti questi orologi sono quelli fermatisi per sempre al tempo dell'esplosione di *mille soli* su Hiroshima. Immagino ci fosse un orologio anche nella centrale nucleare di Fukushima. Di certo so, dalle tante testimonianze lette o ascoltate, che dall'11 marzo del 2011 il tempo si è fermato anche lì. Da quell'11 marzo, gli abitanti di Fukushima vivono sospesi in un tempo diverso da quello di tutti gli altri: il tempo delle radiazioni.





Se qualcuno si sente perso e non sa come uscire da una situazione, non è perché è nel vuoto. Non è quello, il vero vuoto.⁹

La ricerca del vero *vuoto* è un percorso filosofico individuale: non può essere imposto a nessuno dall'esterno. Quando qualcuno tenta con la prevaricazione di imporre il proprio falso vuoto, si chiama dittatura.



I cinque elementi, come i sei sensi, devono lavorare sempre in equilibrio tra loro, rispettando il ciclo dello Yin e dello Yang. A Fukushima, invece, il fuoco della centrale nucleare, ha avvelenato l'acqua, la terra e l'aria, creando un vuoto che non è "il vero vuoto".



E ora, come in un disco, torniamo all'inizio di questo brano, dove si parlava di Giotto, del suo cerchio di vuoto e di un papa.

Di Giotto, in molti ricordano la storia del cerchio perfetto fatto a mano; molti meno, invece, ricordano il ritratto che fece a papa Bonifacio VIII. Ma di sicuro, la sua opera più mirabile è il ciclo di affreschi della Cappella degli Scrovegni, in cui questo incredibile artista ha messo la sua alta abilità tecnica al servizio dell'umano. È con Giotto che ha inizio l'*Umanesimo*, precursore del *Rinascimento*. Due bellissime parole che amiamo prendere alla lettera.

Nella scena finale del film di Nanni Moretti, il papa eletto dal concilio, rinuncia al suo ruolo di rappresentante di dio con queste parole: [...] *io sento di essere tra coloro che non possono condurre, ma devono essere condotti.*



E sulla finestra rimasta vuota, su quel vuoto silenzioso che resta quando l'uomo rinuncia al potere per restare umano, Nanni Moretti scrive finalmente, *Habemus Papam*: colui che decide di restare umano è colui che veramente può, da uguale tra gli uguali, essere d'esempio: un vero condottiero, un vero "conduttore".

Il presidente degli Stati Uniti che nel 1945 ordinò di lanciare le Bombe su Hiroshima e Nagasaki si chiamava Truman.

Gli è mancata una "e" per essere un *Trueman*: un "uomo vero". Quella piccola congiunzione che fa sì che non siamo particelle separate ma indissolubilmente collegate le une alle altre. Un legame che fa sì che il mondo sia fatto di aria *e* acqua *e* terra *e* fuoco *e* vuoto da rispettare e condividere tra tutte le forme di vita.

E = congiunzione.

Σ = sommatoria.

Credo sia giunto il tempo di essere tutti “conduttori” gli uni degli altri, tempo di rientrare in connessione con il nostro sesto senso, la mente, e di riappropriarci di quella materia invisibile ma reale che è la nostra potenzialità inespressa, la nostra capacità di pensiero costruttivo: la fonte di energia per eccellenza.

Per fare questo, possiamo translitterare la famosa formula di Einstein così:

$$\Sigma = mc^2$$

In cui Σ (sigma) è la sommatoria degli esseri umani. Ma Σ è anche il simbolo dell’auto-energia: *l’energia della particella stessa dovuta all’interazione fra la particella e il resto del sistema*¹¹, che è uguale a m la massa (le *masse*) che possono, grazie a c^2 la capacità delle due visioni (guardare la situazione attuale e vedere in prospettiva il futuro del pianeta) evitare che il cerchio della storia di questo mondo e di tutte le specie che lo abitano, si chiuda prima del previsto.

La tomba di Ozu, si trova in un tempio buddista a Kamakura. Nichiren, monaco buddista giapponese contemporaneo di Giotto, scrive in una lettera ad un suo discepolo:

*Ci vogliono dodici giorni di cammino per andare da Kamakura a Kyoto. Se cammini per undici giorni e interrompi il tuo viaggio quando ne manca uno solo, come potrai ammirare la capitale risplendere alla luce della luna?*¹²



NOTE

¹ Traduzione realizzata a partire dalle due versioni del testo del libro V di Myamoto Musashi, presenti in Keiko Yamanaka, *Relire le traité des cinq anneaux de Myamoto Musashi*, Ed. Economica, Paris, 2000, pag. 105-106 e in Kenji Tokitsu, *Myamoto Musashi, Maître de sabre japonais du VII siècle*, pag. 149-150, Edition DésIris 1998, Seuil, 2008, Paris.

² Hiroshi Sugimoto, Foto di bracciale in forma di ruota, Periodo Kofun (IV secolo), dal catalogo dell'esposizione *Hiroshi Sugimoto. Accelerated Buddha*, Fondation Pierre Bergé – Yves Saint Laurent, Paris 2013.

³ Intervista a Aki Kaurismaki, in *Homage à Ozu*, bonus contenuto nel dvd del film di Yasujiro Ozu, *Le Goût du saké*, Arté France vidéo, 2004. Visibile in una differente versione, sottotitolata in inglese, su:

<https://www.youtube.com/watch?v=7ZPpd4hTVw>

⁴ Tianmen Mountain National Park, Cina.

⁵ Immagine iniziale del film *Only lovers left alive* di Jim Jarmusch in cui la ripresa di una rotazione celeste dissolve nell'immagine di un 45 giri che ruota su un giradischi.

⁶ Gea Casolaro, *A small big one*, in *Aperture* n. 28 - Frammenti precari, anno 2012.

⁷ Orologio appartenuto a Kengo Nikawa che il 6 agosto 1945 si trovava a 1.600 metri dall'epicentro dell'esplosione della bomba e che morì il 22 agosto. L'orologio, è oggi conservato al Museo della pace di Hiroshima.

<http://www.pcf.city.hiroshima.jp/virtual/cgi-bin/museum.cgi?no=0002a&l=e>

⁸ Genbaku dôme, *Memoriale della pace di Hiroshima*, detto "Cupola della bomba atomica": l'edificio più vicino (150 m.) all'epicentro dell'esplosione della bomba rimasto in piedi e così conservato da allora; immagine tratta dal film, *Hiroshima mon amour*, regia di Alain Resnais, sceneggiatura di Marguerite Duras.

⁹ Vedi nota 1.

¹⁰ Rielaborazione grafica della bandiera giapponese da l'opera (video, performance, installazioni e fotografie) *Real time* realizzata in situ dal collettivo artistico Chim↑Pom un mese dopo l'esplosione del reattore della centrale nucleare di Fukushima. <http://chimpom.jp/realtimes.html>

¹¹ Nella teoria quantistica dei campi, espressione relativa alla self-energia di una particella: <http://it.wikipedia.org/wiki/Self-energia>

¹² Nichiren, *Lettre à Niike Saemon-no-jo*, Minobu febbraio 1280, dal sito <http://www.nichiren-etudes.net/gosho/analyse/niike-shoshu.htm>

Kyoto fu la capitale del Giappone dal 794 al 1854.

¹³ Ensō : "Letteralmente, in giapponese, "Cerchio". Il cerchio come simbolo dell'Assoluto, della Vera Realtà, dell'Illuminazione. Il cerchio effettuato con un'unica pennellata è un motivo ricorrente della pittura zen. L'esecuzione di un tale cerchio è particolarmente rivelatrice dello stato di coscienza di colui che la traccia.", in *Dictionnaire de la sagesse orientale : bouddhisme, hindouisme, taoisme, zen*, a cura di Kurt Friedrichs, Ingrid Fischer-Schreiber, Franz-Karl Ehrhard, Michael S. Diener, Edizioni R. Laffont, Francia 1997.

Tutte le immagini sono tratte da internet.